

**Claudio Neri**

**Les deux ombilics du rêve et l'espace onirique commun.  
La polyphonie du rêve. \***

René Kaës, con il suo ultimo libro, *La polyphonie du rêve*, compie uno sforzo veramente straordinario per dare conto della complessità del sogno, del sognare, del raccontare i sogni, quando vengono condivisi tra due o più persone.

Egli introduce la nozione di *Espace onirique commun et partagée*, che svolge una funzione centrale nello sviluppo del suo discorso teorico e suggerisce alcune importanti indicazioni cliniche.

Lo *espace onirique commun et partagée* é « *un espace poreux, étrange et quelquefois inquiétant* », « *un système d'échange entre les espaces oniriques et les espaces de veille de plusieurs sujets* ». La sua creazione è vincolata alla condizione che le persone che ne partecipano abbiano subito un processo comune di regressione. Kaës, opportunamente, avverte che « *la notion de régression commune à deux ou plusieurs sujets doit être maniée avec nuance.* » Alla base della creazione dello *espace onirique commun et partagée*, vi sono forme di regressione e di de-personalizzazione lievi e reversibili.

È importante notare che la regressione e la de-personalizzazione di per se stesse non sono sufficienti perché si realizzi questo *espace*. « *La notion de régression commune [...] indique la participation à quelque chose qui appartient à plusieurs personnes. Cette chose en commun ne signifie pas qu'elle soit automatiquement partagée [...].*»

La possibilità della condivisione è offerta dalla messa in opera di un 'apparato inter-individuale e sovra-individuale' che mette in relazione le persone, i loro apparati psichici ed *espaces oniriques*.

Kaës estende qui la nozione di *appareil psychique groupal* - oggetto del suo primo rilevante contributo scientifico - comprendendovi anche il funzionamento onirico. Lo *appareil psychique groupal* opera coniugando due diversi livelli dell'attività psichica: un livello al quale non vi è distinzione tra le persone e tra queste ed il gruppo

---

\* Discussion du livre de René Kaës. *La polyphonie du rêve. L'expérience onirique commune et partagée*. Dunod, Paris. 2002. (Lyon, Jeudi 16 janvier 2003)

(*polarités isomorphique*) ed un secondo livello al quale cui vi sono invece distinzione e separazione (*polarités homomorphique*).

Kaës, in questo libro, inoltre, rende più duttili ed articolate sia la nozione di *espace onirique commun et partagée*, sia quella di *appareil psychique groupal* attraverso l'apporto delle idee di *inter-discursivité* e di *polyphonie du rêve*. « *Nous pouvons retenir que dans chaque [...] rêve plusieurs voix sont à l'œuvre, dans la synchronie où les énoncés résonnent les une sur les autres, et dans la diachronie où ils se superposent, à moitiés effacés, comme dans un palimpseste [...].*»

### **La possibilità di sognare**

La creazione e la messa in opera dello *espace onirique* precede o segue la capacità di sognare?

Questa domanda non è soltanto dottrina, ma ha significative implicazioni cliniche. Se la costruzione dello *espace onirique* precede la possibilità di sognare, allora, lo psicoanalista dovrà privilegiare l'impegno relativo al suo dispiegamento, rispetto al lavoro di interpretazione dei sogni. Soprattutto, dovrà ascoltare molto e scartare gli interventi intempestivi che possono interferire negativamente con la sua disposizione. René Kaës lascia comprendere che la creazione dello *espace onirique* precede la capacità di sognare. Mi riferisco ad un'affermazione: « [...] *le jeu entre les espaces oniriques de plusieurs rêveurs est une étape décisive dans la formation de la capacité de rêver.* » Ed ancora : « *La restauration de la capacité de rêver est un autre effet de l'expérience onirique commune et partagée sur le rêveur considéré isolement. Elle est repérable dans la clinique, à la condition que ne se produise ni intrusion, ni empiètement* ».

Sognare, inteso come attività mentale (cerebrale) e sognare come funzione psichica, però, non sono equivalenti. Si può forse avanzare un'ipotesi complementare a quella di Kaës. La costruzione dello *espace onirique* è messa in moto dalla pressione di sogni (attività mentale fisiologica) che richiedono di essere sognati, di essere trasformati in elementi psicologici.

Lo *espace onirique* precede il sogno come funzione psicologica, ma è una creazione resa necessaria dall'esistenza del sogno come funzione fisiologica.

Una madre domanda: 'Michele sogna? Ho visto che quando dorme, a volte le palpebre si muovono.' Michele ha tre mesi. Sta per sognare perché insieme alla madre sta costruendo lo *espace onirique commun et partagée*.<sup>1</sup>

### **Sognare insieme**

Porterò l'attenzione su un altro aspetto della nozione di *espace onirique commun et partagée*: l'idea che 'sognare insieme' sia una forma di condivisione che genera piacere.

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare Mercedes Lugones, che ha letto il dattiloscritto, offrendo preziosi suggerimenti, tra i quali l'osservazione relativa al sogno di Michele.

Kaës dice : « *Le désir de rêver dans l'espace onirique commun est probablement une réalisation du désir le plus ancien de l'être humain* ». Ed in un altro passaggio del testo, afferma : « *La satisfaction [...] de rêver ensemble, d'inclure l'autre [...] dans son propre espace onirique et d'être inclus dans le rêve de l'autre.* » In più occasioni, ho notato che i membri dei miei gruppi terapeutici e di formazione raccontano con particolare festosità di avere sognato uno o l'altro degli altri partecipanti o l'intero gruppo. I loro racconti, per converso, sono accolti con vivo apprezzamento, come se questi sogni fossero non soltanto un apporto al lavoro del gruppo, ma anche un riconoscimento di un legame affettivo ed una sorta di dono.

Mi vengono in mente le parole di una famosa canzone 'You are my dream'. I membri del gruppo, in effetti non dicono 'You are my dream', ma 'You were in my dream'. La distanza tra le due frasi non è però così grande, se si pensa che nella lingua comune, la parola "sogno" viene impiegata, non soltanto per indicare l'attività notturna del sognare, ma anche l'aver vissuto un'esperienza particolarmente felice ed anche un'aspirazione, un progetto che sarebbe molto bello potere realizzare in futuro. Come ha segnalato, Freud vi è sogno e desiderio sono in rapporto e il desiderio è il motore del sogno. Se incontrando una ragazza, qualcuno le dice 'You are my dream', vi sono parecchie possibilità che nasca un *flirt*. Il *flirt*, poi, potrà forse trasformarsi in una relazione, nella quale sarà presente uno spazio privato e gioioso della coppia.

### **Sogno, gioco e illusione**

René Kaës fa un'importante distinzione: « *Le groupe comme rêve, le groupe comme illusion partagée et le groupe comme aire transitionnelle* [non coincidono]. *Ce sont pas les mêmes registres processuels qui sont à l'oeuvre dans le jeu et dans le rêve [...].* » Concordo con lui sulla necessità di stabilire le differenze tra questi fenomeni, tuttavia desidero, qui, portare l'attenzione anche sugli elementi comuni.

*Lo espace onirique commun et partagée*, infatti, non riguarda soltanto il sonno ed il sogno, ma anche la veglia, il racconto dei sogni e la loro condivisione. « *Le rêve est l'ensemble temporel et inter-discursif, qui commence la veille, passe et se transforme dans le vécu onirique, s'élabore et se fixe dans un récit de rêve adressé.* »

*Lo espace onirique commun et partagée* non riguarda soltanto il mettere in comune i sogni, ma anche il giocare con i sogni, le fantasie ed i pensieri.

Freud ed Anzieu hanno parlato dell'illusione come una mentalità capace di unificare il vissuto del gruppo. La *Illusion groupale* di Didier Anzieu e lo *espace onirique* richiedono da parte dell'analista, perché si realizzi una loro evoluzione positiva, una particolare attenzione a che la situazione analitica sia anche « *une expérience subjective et intersubjective de tolérance et de confiance [...].* »

*Espace onirique e illusion groupale* partecipano ambedue « *de l'aire transitionnelle [qui] consiste dans le fait de pouvoir éprouver l'illusion fondatrice d'une continuité entre la réalité psychique et la réalité externe, d'en explorer sans conflit les*

*fluctuations et les limites. Mais elles contiennent aussi le temps de la désillusion, et en cela elle est le prélude à la différenciation [...]. »*

### **L'angoisse de la dépossessio**

Il problema della separazione dallo *espace onirique commun et partagée* può essere affrontato anche da una angolatura particolare, quella di chi sperimenta « *l'angoisse de la dépossessio de l'espace onirique individuel* ». È una angoscia che è stata manifestata, in diverse forme, da molte persone alle quali, nel corso di colloqui precedenti all'inizio della terapia, io ho proposto di partecipare ad un'analisi di gruppo.

La comprensione di questa angoscia può essere affrontata nei termini di prendere in considerazione il rischio di « *dépersonnalisation, comme il arrive [...] avec des personnalités mal assurées dans leurs limites internes.* » Kaës sviluppa ulteriormente il discorso proponendo il tema della *angoisse de la dépossessio*, della *dépersonnalisation*, dei *limites internes mal assurées*, secondo la prospettiva delle prime relazioni tra il bambino e la madre. All'origine della *angoisse de la dépossessio* - egli dice - può essere rintracciata frequentemente « [...] *une relation intrusive de la mère avec son enfant et avec une culpabilité intense de celui-ci à l'égard de sa mère, en raison de la haine que suscite cette intrusion mais aussi du besoin de maintenir cette relation.* » Si tratta, dunque, « *essentiellement de la place [...] allouée par [la] mère pour qu'ils puissent constituer un espace interne dans lequel il se passe quelque chose qu'ils puissent penser comme leur étant propre. Or cet espace avait été empiété, intrusé, de telle sorte qu'ils ne pouvaient s'en détacher qu'en se déchirant, leur peau et leur psyché collées à la peau et à la psyché de leur mère.* »

Kaës arriva così ad un'importante distinzione : « *Que les rêves s'inscrivent dans un espace psychique commun et partagé est une [chose ...] mais autre chose est le fantasme que les rêves que nous faisons sont les rêves des autres, et non les siens propres. C'est cette méconnaissance qui fait question.* » « *Pouvoir reconnaître que l'on peut avoir ses propres rêves suppose deux conditions : que la capacité de rêver ait été soutenue et nourrie par la mère ou par la personne qui en accomplit la fonction dans un espace onirique originaire commun ; que cet espace soit séparé sans déchirure.* »

### **Continuità e rottura**

Kaës fa esplicito riferimento al momento in cui ci si separa dallo *espace onirique commun et partagée*: « [...] *il faut à un moment ou à un autre, restituer au rêveur son propre espace onirique et sa propre expérience du rêve. L'illusion qui spécifie l'expérience transitionnelle doit s'être constituée avec suffisamment de bonheur pour que les séparations ultérieures et la désillusion qu'elles permettent d'expérimenter soient possibles.* »

Chateaubriand, secondo lo stile che lo caratterizza, estende l'esperienza della separazione all'intero arco dell'esistenza: « L'uomo non ha una sola e medesima vita. Egli ha molte vite, una appresso all'altra, e questa è la causa della sua infelicità. » La vita di ognuno di noi, via via che passiamo da una vita alla successiva è sottoposta a minacce della continuità ed a rotture. Anche lo *espace onirique* si può dis-aggregare. Ancora peggio può lasciare il posto ad uno *espace de cauchemar commun*. La nostra realtà allora diviene veramente misera.

### **Minority Report**

Disegnare alcuni tratti dello *espace de cauchemar* può consentire di mettere in evidenza, per contrasto, qualche altra caratteristica dello *espace onirique*.

Un libro di Philip Dick, *Minority Report* descrive un apparato capace di captare visioni terrorizzanti, 'scene primarie psicotiche' ed incubi. Tutte le immagini captate dall'apparato rappresentano delitti brutali.

Due giovani uomini ed una giovane donna flottano in una vasca-bagno primordiale che li alimenta. Il loro stato assomiglia più alla *trance* che al sonno. Sono costantemente sedati con farmaci, perché la loro mente non si frammenti sotto l'impatto delle scene di violenza che captano.

I tre giovani durante l'infanzia hanno subito forti traumi, che hanno acuito la loro capacità telepatica e profetica. Essi sono stati rapiti, sottratti alle famiglie e inseriti nella vasca, come parte dell'apparato di captazione. L'apparato, a sua volta, è il cuore di un vasto progetto di gestione sociale e di propaganda politica.

I tre sono in grado di cogliere le grandi 'perturbazioni passionali' di una rete altrimenti impercettibile, che collega e sostiene gli apparati mentali di tutte le persone della comunità. Ogni volta che una persona sta per compiere un delitto vi è nella sua mente una scarica di rabbia, odio, terrore che fa entrare in vibrazione la rete. I tre profeti percepiscono le perturbazioni 'in tempo reale', anzi 'in tempo mentale'. Essi cioè percepiscono le perturbazioni che precedono la messa in atto del gesto criminale. Inoltre, sono in grado di trasformare le perturbazioni in immagini che rappresentano, seppure in forma soltanto abbozzata, ciò che sta per accadere.

Gli apparati mentali dei tre operano insieme e sono sostanzialmente in una posizione paritaria. La donna, però, è dotata di un *plus* di capacità e credibilità: potrebbe, infatti, probabilmente funzionare anche isolatamente. Le immagini mentali elaborate dai tre vengono inviate a un sistema computerizzato che precisa luoghi e tempi del futuro delitto. Due giudici, che sono costantemente in servizio, emettono una sentenza-autorizzazione. Per la loro decisione, è molto importante la concordanza delle tre relazioni preparate a partire dalle immagini dei tre giovani in stato di *trance*.

Dopo che la sentenza-autorizzazione è stata emessa è questione di pochi minuti. I super-agenti entrano in azione, irrompono sulla scena, catturano o uccidono i potenziali criminali. Molti delitti vengono evitati. Il tasso di criminalità è ridotto

praticamente a zero. Le autorità politiche possono assicurare il popolo elettore e avere alte probabilità di rimanere al potere.

### **Espace de cauchemar**

Tre caratteristiche dello *espace de cauchemar commun* lo differenziano dallo *espace onirique commun et partagée*:

1. l'eliminazione di ogni possibilità di dubbio ed anche dell'intervento del caso: domina una pseudo-verità totalizzante;
2. la contrazione dello 'spazio-tempo' in una immagine-scena immobile;
3. la mancanza di una vera sequenza nella quale le immagini si alternino a spazi insaturi in cui possono trovare posto il pensiero e la Rêverie.

Non svilupperò in senso teorico queste tre caratteristiche dello *espace de cauchemar*. Completerò invece la narrazione del libro di Philip Dick. In particolare, fornirò alcune essenziali informazioni a proposito del contesto sociale, psicologico ed etico che ha prodotto il 'Sistema di captazione mentale e di prevenzione del crimine'.

È una società dominata dall'ansia del futuro (angoscia relativa alla sicurezza) e nella quale un'ipocrita correttezza formale e un astratto garantismo coprono un'intrinseca brutalità.

*Minority Report* significa 'La relazione di minoranza'. Le immagini captate da uno dei tre giovani possono essere diverse da quelle degli altri due. Queste immagini potrebbero (in teoria) dare origine ad una relazione di minoranza, che presenti una differente descrizione della futura scena del delitto. La presenza di una 'relazione di minoranza' (in teoria) potrebbe portare i giudici a non concedere ai super-agenti l'autorizzazione ad agire. La 'relazione di minoranza', inoltre, permetterebbe (in teoria) di riaprire casi nei quali è scattata un'operazione sbagliata.

Motivazioni ideologiche, politiche e propagandistiche richiedono, però, che il 'Sistema di captazione mentale e di prevenzione del crimine' venga venduto agli elettori, non come un sistema sicuro novantanove, ma al cento per cento. Le relazioni di minoranza potrebbe suscitare nel popolo-elettore dubbi sulla sua capacità profetica. I capi politici del progetto, dunque, (in pratica) le occultano e sopprimono.

È una società dominata dall'angoscia della responsabilità e dunque dall'angoscia del pensiero.

Le operazioni previsionali-repressive del 'Sistema' seguono una catena caratterizzata dalla totale automaticità. Anzi una sola mossa include fantasia criminosa, azione e repressione brutale. I momenti decisionali sono pure formalità e se qualcuno pretende che siano veri momenti di valutazione, deve venire soppresso.

### **Conclusione**

È prezioso il discorso sulla sovra-determinazione psichica che Freud ha applicato ad ogni elemento del sogno. È preziosa la sua indicazione che nessun sogno può essere interpretato senza l'apporto delle associazioni del sognatore. René Kaës riprende e sviluppa questi elementi.

Kaës ha messo molto in alto l'obiettivo che voleva raggiungere. « *À partir du moment où les modèles de l'appareil psychique e du rêve ne se superposent plus entièrement comme des espaces clôturés, et sur ces modèles celui de la cure, à partir du moment où des dispositifs nouveaux ouvrent l'espace de la psyché dans des espaces communs et partagés, les conditions et les contenus de la connaissance psychanalytique sont à penser autrement. Cette aventure, commencée dans la seconde moitié du XX<sup>e</sup> siècle sera un des grands enjeux de celui-ci.* »

Prima di tutto voglio dare a Kaës, con grande piacere un segno di riconoscimento. Io credo che sia riuscito nella impresa: *La polyphonie du rêve. L'expérience onirique commune et partagée* propone nuovi temi e nuove prospettive. È un libro importante significativo.

Kaës pone anche una domanda diretta: « *Si les propositions que j'ai avancées sont valides, si elles modifient notre écoute de l'expérience onirique, en quoi et comment cette écoute nous conduit-elle à penser autrement les limites de l'espace psychique et la consistance de la subjectivité ?* »

La mia risposta è che la lettura del libro mi ha condotto a propormi molte domande sulla intersoggettività del sogno ed a guardarla diversamente da prima di averlo letto.

La risposta si articola qui in due. La prima parte riguarda che cosa è cambiato, quando penso a me stesso come sognatore. Io, in effetti, non ho mai pensato ai miei sogni come se fossero del tutto sognati da me. Erano miei e non erano miei. Esprimevano una voce, un punto di vista su ciò che stavo vivendo e su ciò che provavo, che era sempre un po' diverso da ciò che viveva e provava quello che io sono solito ritenere me stesso. "Me stesso sognatore" conosceva la mia situazione e la guardava con un occhio più saggio, più giocoso e a volte anche più inutilmente drammatico. Mi sono chiesto se questo modo di pensare dipendesse dal fatto che io ho iniziato la mia analisi personale molto giovane ed ho poi fatto l'analista per tanti anni. Credo che in parte sia così, ma in parte, sia indipendente da queste circostanze. In effetti, io spontaneamente considero il sogno come espressione di voci e punti di vista in dialogo con me stesso. Se dovessi tradurre in parole mie il concetto di 'polifonia del sogno', lo esprimerei così.

La seconda parte della risposta riguarda che cosa è cambiato in me come analista, attraverso la lettura del libro di Kaës. Mi è diventato più chiaro che interpretare un sogno, non coincide con dividerlo. Condividere un sogno non significa neanche sognare insieme e tanto meno sognare il sogno di un altro. Interpretare un sogno corrisponde ad un atto conoscitivo. Vi è in ogni modo una certa oggettivazione del sogno e del rapporto dell'analista con il sognatore. Condividere un sogno corrisponde ad una diversa forma di attività psichica, quella necessaria per accompagnare l'altro

nel sognare il proprio sogno, proteggendolo (silenziosamente ma non necessariamente senza parlare) da intrusioni, minacce, giudizi, da chiunque questi possano venire. Se dovessi tradurre in parole mie il concetto di ‘spazio onirico comune e condiviso’, lo esprimerei così.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> I brani citati sono estratti da Kaës, R. (2002). *La polyphonie du rêve. L'expérience onirique commune et partagée*. Dunod, Paris. e da Kaës, R. (2003). *La polyphonie du rêve dans l'espace onirique commun et partagé*. Manuscrit inédit.